

IL PADRE: RIFLESSIONI DAL PUNTO DI VISTA DELLA PSICOLOGIA ANALITICA A ORIENTAMENTO COMUNICATIVO

Antonio Grassi

Introduzione

La figura del Padre viene osservata e descritta secondo diverse prospettive: letteraria, religiosa, filosofica, antropologica, giuridica, sociologica. Il mio contributo, anche con riferimenti filosofici e letterari, è impostato secondo una visione della figura del padre nella prospettiva archetipica della psicologia analitica di Carl Gustav Jung. L'archetipo per Jung è una categoria a priori di esperienza e di conoscenza. Nella sua dimensione di esperienza sono individuabili in esso due livelli:

- 1) Uno comportamentale-biologico, secondo cui in ciascun archetipo si può individuare un *pattern of behaviour*. Si tratta di un concetto molto affine a quello etologico, successivamente utilizzato anche dalla teoria dell'attaccamento e dalle correlate ricerche sperimentali.
- 2) Il secondo aspetto è quello della immagine, che veicola, in modo simbolico, il significato del suddetto *pattern of behaviour*.

Quando io, ad esempio, nella mia relazione con un figlio esercito una funzione paterna, cioè attuo un mio comportamento da padre, il significato profondo del mio modo di essere padre sarà veicolato dall'immagine che, tramite un sogno, giungerà alla mia coscienza.

Il concetto di archetipo, per Jung, non riguarda solo la psiche e l'inconscio individuale, la sua dimensione più profonda si radica invece nell'inconscio collettivo, per cui il *pattern of behaviour* dell'essere Padre e le correlate immagini, appartengono a tutte le culture, sia contemporanee, sia del passato storico e preistorico. Percorrendo a ritroso la sequenza evolutiva dell'archetipo del padre, individuiamo le seguenti tappe: l'individuale - il familiare - il grupale - il nazionale - l'internazionale - l'universale. Quest'ultimo livello, il Padre Universale, secondo Jung, dischiude alla psiche individuale la prospettiva della realizzazione del Selbst. Inteso nel suo versante individuale, il Selbst è lo stato supremo di integrazione e completezza della personalità, mentre nel suo versante universale si presenta, per dirla con una immagine simbolica, come la "finestra" della personalità dischiusa sulla prospettiva dell'Infinito, cioè del Sacro e dei suoi attributi Paterni. Gli archetipi nella Psiche Collettiva Inconscia, in analogia con quanto accade nella psiche individuale, sono spesso in conflitto tra loro, soprattutto quando l'uomo, sia a livello individuale sia collettivo, deve affrontare un salto di livello valoriale che poi richiederà una sua realizzazione orizzontale nel mondo dell'esperienza e della vita relazionale. Sembra che lo scontro più violento a cui stiamo assistendo, visto in un'ottica antropologica, sia proprio tra il Matriarcato e il Paterno.

Intendo proporre l'ipotesi che il valore della figura del Padre sia stata colpita profondamente dall'attuale era post-moderna. Devo però, per dare un senso realistico al mio contributo, contestualizzare le origini delle mie riflessioni proprio nell'ambito dell'assetto psicologico dell'inconscio collettivo della precedente era moderna, che, a mio avviso, sembrerebbe aver creato le premesse causali delle peculiarità salienti della contemporanea epoca post-moderna. Secondo l'ottica archetipica di Jung, nel conflitto succitato, le scelte inconse collettive, soprattutto del

mondo occidentale, sembrano andare verso una forte dominanza del matriarcato, potere realizzato quindi prima nell'era moderna e oggi nell'era postmoderna.

Lo stato attuale e le sue origini: riflessioni psico-antropologiche

L'inconscio collettivo dell'uomo dell'era moderna sembra aver prodotto l'eliminazione del Sacro dalla prospettiva della vita umana e dalla sua sostituzione con la scienza quale principio assoluto di esperienza e di conoscenza. I paradigmi scientifici propri delle scienze della natura hanno superato i confini rappresentati dalla biologia dell'essere umano con le sue leggi evolutive, invadendo la dimensione antropologica, il cui paradigma conoscitivo specifico è invece il metodo comparativo. Per di più la ricerca delle cause prime, propria della via metafisica, e il suo specifico metodo conoscitivo costituito dalla "contemplazione", sono stati aboliti, cancellati dalla "morte di Dio" celebrata da gran parte delle filosofie del novecento. È come se nell'era moderna la sinistra hegeliana sul piano filosofico e la psicoanalisi, sul piano antropologico, abbiano condotto un attacco frontale all'archetipo del Padre nella sua forma Universale. Basti solo pensare ad autori come Feuerbach, Nietzsche, Comte, Darwin, Marx, Freud, Sartre. Il successivo tramonto di questo sogno dell'era moderna, cioè il fallimento della scienza della natura come principio assoluto di spiegazione universale, ha segnato il passaggio dall'era moderna all'era postmoderna. Contestualmente, dopo la distruzione del Padre sul piano metafisico, realizzata dall'era moderna, sembra stia seguendo, nell'attuale era post-moderna, l'attacco alla stessa figura paterna, questa volta sul piano antropologico, di questo archetipo, il padre reale e tutte le sue categorie esperienziali e cognitive, in tutti gli ambiti personali, relazionale, familiari, sociali. La temporalità, la tradizione, il significato, la parola, il senso del limite, i confini, le regole di base della vita, il senso del sacro, tutte dimensioni che da sempre sono state forme di declinazione del simbolo Padre, sono state fortemente depotenziate per non dire, forse in modo più crudo e meno diplomatico, del tutto soppresse. L'assetto sociale in generale, in particolare quello lavorativo, delle relazioni umane sia individuali sia collettive, ci mostra come tutti gli attributi della Paternità siano stati colpiti nella loro sussistenza:

- la temporalità, secondo cui il presente va incontro al futuro e si fa passato, è abolita dall'assolutizzazione dell'istante. Essa nella sua dimensione sia cronologico-quantitativa sia simbolico-qualitativa, cioè del tempo giusto perché accadano gli eventi, viene cancellata e ne consegue l'abolizione della storicizzazione dell'individuo ridotto alla pura emozione del momento, come dice Maffesoli (2003).
- conseguentemente all'abolizione della temporalità si assiste oggi alla distruzione della tradizione intesa come sedimento del passato nel presente. Gli psicologi analisti junghiani parlano di *senex* per significare questo aspetto del Paterno, cioè il senso storico della continuità dei valori di base della vita umana.
- la dimensione del significato può essere intesa sia nella sua accezione di cultura sia in quella di senso, e quindi di verità da scoprire in tutte le esperienze della nostra vita. Nell'epoca post-moderna essa subisce, da un certo tipo di invasione della ermeneutica nel campo metafisico, un colpo fatale. Un filosofo post-modernista come Marquard (1991,1994) assolutizza infatti il metodo ermeneutico, sostenendo che in questo modo possa abbattersi la monoliticità della verità a favore del politeismo delle verità delle molte storie umane: ognuno è libero di farsi il suo dio e di conseguenza la sua verità.
- l'abolizione di limiti, regole e confini si traduce in realtà nella dissoluzione di uno degli attributi fondamentali del Paterno, cioè la possibilità di fondare l'identità dei figli, sia maschi che femmine (Pollo 2007). Maffesoli infatti, filosofo e simbolo proprio dell'era post-

moderna, propone l'esaltazione di un solo dio, Dioniso, riprendendo certi aspetti della filosofia di Nietzsche, ma riconducendoli sul livello antropologico. L'unico valore è rappresentato da questo dio che sa danzare e con l'ebbrezza, nella confusione e nell'orgia, abbatte i confini, i limiti e le regole (Maffesoli 1990). Un dio fallico, tellurico, di natura matriarcale (figlio di Zeus e Demetra secondo alcuni, di Zeus e Semele la sotterranea, secondo altri).

- l'abolizione del senso del sacro, e conseguentemente di un tempo sacro, che possa interrompere il tempo profano della vita di tutti i giorni e possa essere occasione di un momento di riflessione sia razionale, sia emozionale, sia etico-comportamentale, sul senso della propria esistenza.

Contestualmente a questa abolizione del sacro, la figura del padre appare privata anche della sua funzione simbolica, se per simbolo intendiamo non soltanto cultura ma anche una realtà che attraverso un significante rinvia a qualcosa d'altro, ad un'altra dimensione. In tal senso, ad esempio, la psicologia analitica propone proprio questa visione del simbolo e, non a caso, Jung intravede nella seconda metà della vita dell'uomo una svolta fondamentale dell'orientamento psicologico. Dopo la separazione, da giovane, dalla dipendenza psicologica nei confronti dei genitori e dopo la realizzazione di tutti i suoi compiti adattivi e di tutte le proprie potenzialità e talenti nel proprio contesto socio-lavorativo, Jung ci dice che l'uomo va incontro necessariamente a un momento di introversione, di attenzione per la sua anima, per il senso più autenticamente individuativo della sua vita. Questo percorso dell'anima viene definito da Jung processo di individuazione (Jung 1936/1954). Diventa un sentiero obbligato che è necessario seguire fino in fondo. La dimensione del sacro rappresenta l'orizzonte ultimo del paesaggio interiore che l'uomo è chiamato ad attraversare (Jung 1938/1940).

A seguito della distruzione di queste dimensioni della figura paterna sia sul piano individuale, sia all'interno della famiglia, sia sul piano collettivo delle relazioni sociali, noi oggi osserviamo:

- una progressiva crescente indifferenziazione dell'identità di genere (ricordo che prima ho parlato della figura paterna come fondativa della identità dei figli, sia maschi che femmine)

- La temporalità ridotta ad un continuo presente, a seguito della globalizzazione tecnologica del tempo. In molti settori professionali viene così a mancare il senso del tempo, il lavoro non ha più ritmi, fasi intervallate da altri aspetti della vita. Si lavora ventiquattr'ore su ventiquattro con una omologazione di tempo, di prodotti, di consumi, in un presente che brucia tutto. A livello individuale, ad esempio, un giovane adolescente può vivere nel presente una disperazione per non poter godere simultaneamente di due spettacoli televisivi contemporanei che lo attraggono. L'apparente assurdità di una tale disperazione, espressione di aspetti inconsci probabilmente di grande depressione, si potrebbe spiegare come il risultato di una frustrazione di una egoica magica onnipotenza, tipica dello status psichico adolescenziale. Il discorso non torna, però, quando questo senso di onnipotenza investe delle dimensioni di realtà inconfontabili. Purtroppo, invece, tale opzione magica della onnipotenza adolescenziale, anche a livello letterario, oltre che filosofico, viene sancita come reale possibilità di incidere sugli eventi concreti della vita, abolendone proprio la dimensione storicistica. Così ad esempio, l'autrice di Henry Potter fa trovare a Ermione Granger, un personaggio delle sue storie, nella sua onnipotenza magica adolescenziale, la soluzione ad un siffatto dilemma, attraverso un orologio che ha il potere, sempre magico, di tornare indietro nel tempo e rendere possibili contemporaneamente tre lezioni avvenute in tempi successivi e diversi.

Come possiamo osservare nei servizi che si occupano delle dipendenze patologiche, una delle fughe dalla depressione che può colpire il giovane nel confrontarsi con la sua reale limitatezza, è rappresentato dall'uso di sostanze e dal ricorso a riti collettivi in cui il senso della propria individualità separata viene annullato dallo stato di eccitazione ed esaltazione delle danze

orgiastiche in preda a droghe ed alcol e dai conseguenti riti dionisiaci di promiscuità sessuale, omicidio, suicidio, come oggi è sotto gli occhi di tutti. Occorrerebbe una approfondita disamina di natura psicoanalitica delle dinamiche inconse profonde che conducono a tali comportamenti, ma il lettore in questa sede, specificamente orientata ad una analisi non soltanto psicoanalitica junghiana del crollo della figura paterna, è invitato temporaneamente a compiere un atto di fede nei confronti di queste considerazioni che provengono da esperienze cliniche, ormai anche molto datate, dello scrivente e dei suoi collaboratori nel proprio lavoro in servizi pubblici per le dipendenze patologiche.

-la perdita conseguente del valore dei confini è forse il fattore fondamentale che ha minato l'assetto della famiglia. La forte relativizzazione del concetto di famiglia subisce lo stesso destino del senso del sacro. Il primo fondamentale rapporto, quello uomo-donna, nucleo di base di qualsiasi concetto di famiglia, viene relativizzato alla stregua di uno dei tanti possibili rapporti in un magma indifferenziato dal punto di vista del valore, delle abitudini di vita, dei significati profondi di questi tanti possibili rapporti, le cui differenze sfumano sempre di più. L'alterità, la differenza, non è colmabile: viene così legittimata, giustificata, istituzionalizzata la più sottile e subdola forma di narcisismo nei rapporti umani.

Il senso del sacro appare frammentato nella diffusione di sette religiose o sataniche: ognuno così può costruirsi i suoi valori, tutti validi solo perché esistono, e di conseguenza non esistono regole oggettive che debbano essere condivise.

Il punto di vista della psicologia analitica

Dal punto di vista psicologico-analitico, e nello specifico nella prospettiva dell'inconscio profondo secondo il pensiero di C.G. Jung, l'usurpazione del ruolo valoriale del padre da parte di una schiacciante dimensione orizzontale, su cui viene appiattita l'esistenza di tutti, viene realizzata dalla Grande Madre Caos Primordiale (con il termine "Primordiale" intendo non un evento di natura storica - può esserci anche stata una fase dell'umanità di questo tipo - ma uno stato della mente umana perennemente presente nel nostro inconscio personale e collettivo, pronto a riemergere in qualsiasi momento della storia umana). Caratteristica di questa posizione è, da un punto di vista psicodinamico, la predazione della psiche individuale e collettiva da parte di due pulsioni altamente distruttive: l'invidia e l'avidità. L'invidia per un attributo funzionale che caratterizza la dimensione del sacro, cioè la definizione etica di ciò che è bene e ciò che è male, sembra aver determinato nell'inconscio profondo dell'umanità un attacco avido a questo potere. L'uomo ha condotto questo attacco utilizzando il concetto di alienazione per vanificare l'assunto dell'esistenza di un Dio. Con il meccanismo psicologico dell'alienazione avrebbe attribuito alcune sue facoltà ad un'immagine esterna, quella divina, per cui, prendendo coscienza di ciò, si riapproprierebbe di quelle facoltà, esercitando un suo legittimo diritto. Così se ne è avidamente impossessato.

L'avidità, questa fame infinita ed insaziabile, sembra essere la forma che, nell'inconscio collettivo, ha assunto il dolore associato all'esperienza del limite, indispensabile per l'accesso alla dimensione simbolica. Quel dolore attraversato, e non evitato, dà all'uomo la possibilità di godere della gioia della vita nella sua peculiarità e specificità umana, non animale. L'avidità è il segno caratteristico della depressione collettiva da cui oggi l'essere umano è posseduto, se per depressione intendiamo la trasformazione del dolore in aggressività verso se stessi. L'avidità è anche il segno caratteristico di un altro male, la trasformazione paranoide del dolore in senso di persecuzione che ci viene dal mondo, dagli altri e che induce gli uomini ad associarsi non sulla base del riconoscimento di una reciproca fraternità, ma solo sulla paura dei fantasmi condivisi

della sospettosità e, quindi dell'aggressività, verso altri gruppi sociali. Ciò accade anche ai rapporti personali.

Ruolo e prospettive di intervento di una istituzione sanitaria pubblica: riferimenti psicoanalitici

Che cosa può fare in proposito una istituzione sanitaria e perché deve intervenire in un siffatto assetto dell'inconscio collettivo e individuale? A mio avviso deve intervenire proprio perché anche da una modificazione voluta ed iniziata da parte di una struttura che opera sul collettivo, quale è quella sanitaria, può essere rivitalizzata la figura del Padre nel suo significato archetipico, con tutte le sue declinazioni esistenti di cui abbiamo prima parlato. Affinché la funzione dell'archetipo paterno, di natura affettiva, fondativa, normativa e simbolica, possa incidere sull'assetto collettivo della nostra era post-moderna, essa va riattivata prioritariamente anche da un'istituzione sanitaria. In tal senso la psicoterapia a livello istituzionale diventa, soprattutto per le giovani generazioni, una occasione da non perdere per una rifondazione paterna della loro identità e per un recupero della propria dignità umana. E' così possibile ristabilire quelle condizioni che permettano la realizzazione di nuove forme di unione uomo-donna, modelli più adeguati sia al progresso psicologico sia a quello culturale e sociale di entrambi. La psicoterapia può infatti invertire proprio il trend predatorio che caratterizza le disfunzioni della fisiologica fase di onnipotenza dello stadio adolescenziale e credo che sia fondamentale in tal senso l'apporto di due autori della psicologia del profondo, Bion e Winnicott. "È di grande valore riportare la fase dell'adolescenza con quella dell'infanzia. Se nella fantasia della prima fase dello sviluppo vi è contenuta la morte, viceversa in adolescenza vi è contenuto l'uccidere." (Winnicott 1971). Il fantasma della morte, che aleggiava sul neonato come minaccia per la sua esistenza da parte di altri, nella fase adolescenziale aleggia sui genitori dell'adolescente nella forma di fantasia di morte dei figli nei loro confronti (Winnicott 1971). Il paragone di Winnicott con la primissima infanzia è legittimo, perché effettivamente l'adolescenza è una seconda nascita, quella dall'utero familiare al mondo e alla vita adulta. Si ripete allora un cammino analogo a quello che ha dovuto percorrere il neonato con i suoi genitori, e a questi ultimi viene richiesto, ribadisce l'autore, quella stessa capacità di contenimento e di sostegno che essi hanno dovuto avere nelle primissime fasi della vita del neonato. Winnicott si esprime senza mezzi termini e ci avverte: "nel periodo della pubertà crescere significa impossessarsi del posto dei genitori, lo significa veramente, nella fantasia inconscia crescere è implicitamente un atto aggressivo. Ed il bambino non è più ora di proporzioni infantili" (Winnicott, *ibidem*). La sua affermazione personale di adulto, tipica dell'adolescente, passa attraverso la convinzione "io sono il re del castello", posizione che implica la morte di tutti i rivali e lo stabilirsi di un predominio. Appartiene alla crescita, durante l'adolescenza, la fantasia inconscia della morte di qualcuno. L'autore però ci invita, come genitori, a non abiurare al nostro ruolo adulto, per non lasciare solo l'adolescente con le sue fantasie di morte. L'adolescente è immaturo, se non ha con chi confrontare le sue fantasie di morte, finisce nella sua propria trappola: deve diventare dittatore e stare ad aspettare di essere ucciso. Abiurare significa ancora una volta:

- o avere reazioni intolleranti di controaggressività autoritaria
- o esercitare un distacco affettivo che toglie ai figli quella che Bowlby definisce una base sicura
- oppure mantenere un permissivismo senza limiti
- oppure ancora agire una intrusività nella vita dell'adolescente, mascherata dalla rinuncia al proprio ruolo di genitore a favore di una falsa amicizia, amichevolezza e complicità.

Si finisce così in una abolizione dei confini generazionali e nella costruzione di una conseguente relazionalità incestuosa, molto più diffusa di quanto si possa immaginare nella nostra attuale società.

L'incesto è costituito da uno spettro di possibilità che vanno dall'estremo limite della sua concretizzazione a quello più subdolo, nascosto o inconscio, fatto appunto della sottile seduzione implicita nei comportamenti determinati della abolizione dei confini generazionali. L'incesto abolisce la dimensione simbolica, che può essere costellata e riattivata nell'adolescente, come era precedentemente accaduto nella fase della prima infanzia, solo laddove limiti, confini e regole salvaguardano le differenze generazionali. Spesso, oggi un figlio o una figlia, in modo consapevole o inconsapevole, assumono un ruolo di partner coniugale per il genitore di sesso opposto. La giovane viene inserita in una dinamica di rapporto distruttivo tra i genitori. L'abiura al ruolo genitoriale da parte di madri e padri dei giovani adolescenti ha origini lontane, collocate nella loro stessa infanzia, e quindi i conseguenti atteggiamenti di intolleranza, controaggressività, distacco affettivo e permissivismo quei genitori li hanno già posti in essere nella fase in cui l'attuale adolescente, allora neonato o piccolo bambino, doveva affrontare un'altra forma dell'angoscia di morte, quella riguardante la propria esistenza nel periodo di assoluta dipendenza. Allora quella angoscia non era ancora rappresentabile a livello psichico con pensieri e immagini, indispensabili per comprenderne il senso. Sulla comprensione di questa fase originaria della vita di ciascuno di noi è fondamentale il contributo di Bion. La nascita alla vita si manifesta con il taglio del cordone ombelicale, che nel suo aspetto concreto è anche metafora di un altro tipo di taglio, quello psicologico, vale a dire cognitivo-affettivo-comportamentale. Il pianto del bambino alla nascita è il segnale che il dolore rappresenta un elemento costitutivo, fondativo della vita umana: basti pensare che senza quel pianto il bambino non potrebbe respirare. Respirare in ebraico viene rappresentato dal termine *ruach*, che significa anche spirito e anima. Solo quindi il dolore del distacco da una dimensione beatifica di assoluta autosufficienza, quale quella che può vivere il feto nella pancia della madre, permette al neonato di svegliare dentro di sé le sue potenzialità specificamente umane, cioè quelle simboliche.

Da un punto di vista psicologico è proprio l'attraversamento di quel dolore con il sostegno ed il contenimento di un altro essere umano, il genitore, che consente al bambino di sviluppare le sue capacità simboliche, nei termini di funzionamento simbolico della mente. La funzione di *reverie* del genitore costruisce nel neonato proprio l'apparato "per pensare i pensieri", tramite il sostegno e il contenimento delle angosce di morte che il piccolo vive a causa della sua dipendenza assoluta dall'ambiente familiare, dipendenza che lo espone ad esperienze di panico, di terrore senza nome perché non ancora psicologizzabile (Bion 1962, 1970). La *reverie* del genitore, nelle sue funzioni di *maternage*, consiste nella capacità di accogliere dentro di sé queste angosce, farle proprie e metabolizzarle in modo da trasformarle da cose concrete, una morte effettivamente imminente, in vissuti psicologici, cioè pensieri e immagini. Solo questi ultimi permettono al genitore di comprendere il senso di quelle angosce e quindi rispondere a quello specifico significato in modo adeguato. A mio avviso questa capacità di cogliere il significato autentico è la componente di *paternage* della *reverie*, misconosciuta dallo stesso Bion, sul piano teorico, (*n.d.a.* "Un atto mancato, per salvaguardarsi inconsapevolmente dall'imperante matriarcato del XX sec.") Proprio la *reverie* si costituisce nel bambino come struttura e capacità simbolica. È evidente che il genitore può riuscire in questa impresa a patto che sia capace di tollerare dentro di sé i nuclei di morte introiettati dal bambino, senza difendersene attraverso o il distacco affettivo o l'espulsione o reazioni aggressive, o la seduzione tramite risposte concrete di natura surrogatoria. È richiesto quindi al genitore la capacità di contenimento e di sostegno delle proprie reazioni istintuali. Capacità che risiede in quel livello profondo che è al di là dell'inconscio personale e che non è contaminato dalla predatorietà, dall'avidità dei nostri sensi, dei nostri pensieri, dei nostri progetti,

dei nostri attaccamenti emotivo - affettivi. Questo atteggiamento di distacco dalle proprie individuali bramosie è il solo che può consentire alla nostra sensibilità cognitiva, emotiva e sensoriale di convibrare empaticamente con ciò che accade dentro l'altro.

Considerazioni psicologico-analitiche sul versante del linguaggio letterario, artistico e culturale dell'era moderna e post-moderna

Nello sviluppo della civiltà occidentale abbiamo assistito ad un progressivo smantellamento di tutta la forza che l'immagine del padre, e del maschile più in generale, avrebbe potuto possedere. Una lettura dell'arte figurativa e narrativa attraverso il codice comunicativo ci ha mostrato come, nel tema della Sacra Famiglia, che irrompe nel 1300 e domina per due secoli, la figura del padre è sempre defilata, e già nel '500 la Chiesa decideva di ringiovanire San Giuseppe nell'iconografia. In letteratura, ad esempio, nell'*Amleto* Shakespeare (1604) ci dimostra come un padre assente si possa trasformare in uno spettro, oppure, nel *Male Oscuro*, Berto ci rappresenta come possa il padre essere fonte della rovina del rapporto con la donna quando viene vissuto come il nemico da parte del figlio (1964).

Utilizzando il codice interpretativo psicoanalitico ci rendiamo conto dell'inizio del deterioramento della figura paterna a datare sin dalla Grecia classica se ripensiamo all'intramontabile mito di Edipo. Edipo sembra avere due famiglie, quella di Tebe e quella di Corinto. La prima sarebbe la famiglia reale, la cui struttura è cangiante e instabile, in cui l'aggressività viene espressa e l'invidia è intergenerazionale. In essa il padre deve essere ucciso. La famiglia di Corinto sarebbe invece la famiglia idealizzata, fantastica, del tutto irrealista. Quest'ultima apparterebbe solo al vissuto del piccolo bambino. Questa visione tragica della figura paterna, ereditata dal mito di Edipo, continua a manifestarsi, ad esempio, in una delle opere più significative di Pirandello: *I 6 personaggi in cerca di autore* (1921). In quest'ultima opera le visioni narcisistiche di ciascuno dei personaggi, ognuno pensa a suo modo, trovano il loro elemento complementare nel capocomico che non funziona, rappresentazione di un padre inconsistente, il padre che dovrebbe scrivere la storia di tutti i personaggi e che invece si trasforma nel rimorso di non esserne stato capace. Possiamo paragonare il capocomico ad alcuni psicoterapeuti che rimangono ancorati ad un dilemma: ora che tu paziente mi hai rappresentato tutta la disarticolazione del tuo mondo interiore e familiare, che cosa facciamo? A questo interrogativo, i suddetti colleghi non possono dare alcuna risposta.

Ritornando alla letteratura, sulla stessa linea si colloca Sartre (1964) per il quale: "Un buon padre non esiste, è la norma; non si accusino gli uomini bensì il legame di paternità che è marcio. Far figli, non c'è cosa migliore; *averne*, che cosa iniqua! Se fosse vissuto, mio padre si sarebbe steso lungo sopra di me e m'avrebbe schiacciato. Per fortuna è morto prematuramente; fra gli Enea che portano in spalle i loro Anchise, io passo da una riva all'altra, solo e detestando quei genitori invisibili che cavalcano i loro figli per tutta la vita; ho lasciato dietro di me un giovane morto che non ebbe il tempo d'essere mio padre e che potrebbe essere, oggi, mio figlio. Fu un male o un bene? Non lo so; ma sottoscrivo volentieri il verdetto d'un eminente psicanalista: io non ho un Super-io".

In questo modo, Sartre finisce addirittura per considerare una propria fortuna il fatto che suo padre fosse morto quando lui era giovane. Alla domanda: È possibile che il padre si faccia ancora garante del rapporto tra visibile e invisibile? Molti concludono che non abbiamo risposte alla liquidità della figura paterna. A questa visione tragica, che appartiene proprio alla collettività culturale ellenistica, oggi imperante, e che anima molti passaggi anche della cultura ebraica, l'era post-moderna sembra dare ulteriori forme e articolazioni: droga, promiscuità, perdita delle diffe-

renze generazionali, relativizzazione dell'identità di genere e sessuale, trasgressione delle regole con un inconsapevole ricerca della morte in tutte le sue forme. È proprio l'angoscia di morte il motore che anima tutte le fughe dell'era moderna e post-moderna nell'onnipotenza. L'uomo è angosciato dal suo limite umano, sfugge alla correlata angoscia di morte rifugiandosi nell'onnipotenza etica, scientifico-tecnologica, filosofica. Celebrando "la morte di Dio" in realtà, a livello psicologico profondo, finisce per essere anche assassino della sua stessa umanità, perché riduce la propria esistenza ad un livello esclusivamente animalesco o anche sub-animalesco. L'unica risposta possibile a tale dimensione tragica dell'esistenza umana viene dal modello archetipico del cristianesimo sul versante psicologico del suo significato simbolico (Jung 1976). Cristo, nel suo essere interamente uomo, ma anche interamente Dio, figlio dell'uomo nella sua umanità, figlio di Dio nella sua trascendenza, è un simbolo del Sé (Jung, 1976, pag. 36). Egli incarna il Padre che si fa figlio e riscatta tutte le colpe dei figli attraverso la propria carne di figlio, la stessa dei suoi fratelli, per poi ascendere al cielo nel corpo e nello spirito. Non c'è più né un padre ucciso né un figlio despota trionfante, o viceversa, come invece accade nella genealogia di Edipo. C'è una profonda sintonia nella sfera celeste che trova il suo correlato terreno nell'amore fraterno tra tutti gli esseri umani e nell'amore come dono incondizionato di sé all'altro nel rapporto uomo-donna. Infatti solo l'amore come dono incondizionato di sé all'Altro da sé consente di superare l'angoscia di morte. Deve morire l'assetto narcisistico patologico della propria personalità, perché l'uomo possa accettare i suoi limiti, al di là della propria volontà egoista e megalomane. Per di più l'esistenza di regole di base della vita radicate nel medesimo inconscio profondo, collettivo e archetipico, viene dimostrata in modo squisitamente clinico da Robert Langs, l'ideatore della Psicoterapia Comunicativa, a cui questo scritto anche si ispira. Le regole di base della vita, che danno corpo alla cornice sicura di lavoro (le regole del setting), e la capacità cognitiva del medesimo inconscio profondo, che si manifesta tramite la percezione di verità sgradevoli per l'assetto autoingannevole e presuntuoso della coscienza razionale, testimoniano di una realtà, da Langs (1991) definita *Mente Emotiva*, che trascende il relativismo dell'ego e testimonia la presenza di una verità oggettiva che trascende l'ego e si estende al di là delle sue solipsistiche e autarchiche congetture, opinioni, modelli, trasformate, in modo autoingannevole, in verità assolute ed indiscutibili.

L'amore invece apre la limitatezza di un'ottica individualistica all'Infinitezza della presenza misteriosa dell'altro. L'Infinitezza rappresentata dal mistero dell'esistenza dell'Altro. È nell'archetipo di Cristo (Jung 1976) che il padre ritrova il figlio e il figlio ritrova il padre. Questo incontro catalizza un nuovo modello di unione tra l'uomo e la donna, cioè il ristabilirsi di una relazione maschile-femminile, in cui il codice poetico di comunicazione può consentire il ritorno della coppia ad una "paradisiaca condizione di vita terrena". L'amore, come dono di sé, nasce però dalla morte dell'uomo antico, dell'antico Adamo, cioè dal sacrificio che ognuno di noi deve compiere delle proprie bramosie, della propria predatorietà, del proprio bisogno di impossessarsi dell'altro, di usarlo come oggetto inanimato e, usandolo, di umiliarlo e mortificarlo nella sua dignità umana. L'accettazione del limite, dove limite significa Padre, è prodotta dalla rinuncia a saturare avidamente di contenuti anche tutte le nostre funzioni psicologiche: la facoltà cognitiva che tende a saturarsi di pregiudizi, teorie preconfezionate, cliché interpretativi, il sentimento intasato di emozioni dominate dai nostri complessi e desideri, la sensazione soffocata dai piaceri dei nostri sensi. Si tratta di un processo di distacco e di svuotamento interiore, necessario affinché queste funzioni ritornino al loro statuto originario di apertura comunicativa alla relazione con l'altro e di conseguenza con gli altri. Da questo punto di vista, ad un livello psicologico, il paradiso terrestre, con i suoi quattro fiumi che scorrono nelle quattro direzioni cardinali, può simboleggiare proprio quello stato paradisiaco che l'essere umano riesce a ristabilire nel rapporto con l'altro, quando, integrando le sue funzioni psichiche e raccordandole al proprio centro interiore, il

Selbst, sviluppa il codice comunicativo costituito dalla poesia. I quattro fiumi secondo Jung simboleggiano, sul piano psichico, le quattro funzioni psicologiche dell'uomo: pensiero, sentimento, sensazione, intuizione (1921). In questo senso, sviluppando i presupposti del pensiero di Jung, sembra possibile allo scrivente ipotizzare che l'uomo riesca a ristabilire una condizione paradisiaca originaria quando, nel rapporto profondo con l'altro, l'uomo con la donna e la donna con l'uomo, essi arrivano a ricostituire quella originaria trasparenza. La potremmo tradurre, nel linguaggio corrente, come intimità che consente all'uno di mettersi a nudo con l'altro senza vergogna.

Mettersi a nudo significa:

- poter comunicare a tutti i livelli, fisico, emotivo, razionale, spirituale, anche per quanto preferiremmo tenerci per noi, presi dal dubbio che l'altro non sia in grado di accoglierci e sia invece pronto a rifiutarci.
- rinunciare a pensare di poter stabilire, esclusivamente a livello del proprio ego conscio individuale, che cosa è bene e che cosa è male per noi stessi o per l'altro. Questo stato autarchico nel rapporto uomo-donna si traduce in una relazione in cui all'altro vengono, spesso inconsapevolmente, assegnati i comportamenti che più riteniamo giusti e ai quali l'altro deve sottomettersi per essere da noi accettato. Le quattro funzioni psicologiche individuate da Jung, sgombre da questa predatorietà, diventano un veicolo di comunicazione in cui abita la poesia. L'amore come dono infatti si caratterizza proprio per la poesia su cui si fonda la comunicazione. Nella poesia l'essere umano ritrova l'unità originaria di tutte le sue funzioni psicologiche:

- l'organizzazione sintattico-musicale del pensiero
- il suo vibrante contenuto di sentimento
- la sua dimensione semantica espressa per immagini, cioè la sensazione
- il senso della comunicazione colto tramite l'intuizione

La loro armonica integrazione rende possibile la realizzazione di un'atmosfera paradisiaca, su questa terra, tra l'uomo e la donna. Una siffatta ricostruzione di una situazione originaria richiede un impegno continuo per la coppia, un personale impegno totale per l'altro. L'attuale sviluppo della donna anche nel mondo della cultura e dello spirito apre infatti nuovi immensi pericoli, ma anche nuove sconfinite prospettive. La possibilità di unirsi carnalmente, sentimentalmente, culturalmente e spiritualmente è la sconfinata prospettiva che si apre per il rapporto uomo-donna, e dico sconfinata perché, come ci dice la Bibbia, nel racconto della genesi il paradiso terrestre è animato dalla presenza divina. La divinità, sul versante specifico della psicologia junghiana, e quindi secondo la chiave interpretativa antropologica di quest'ultima, rappresenta l'immagine profonda dell'archetipo del Sé nel suo duplice e paradossale versante da un lato personale e dall'altro transpersonale. Questa prospettiva oggi, secondo il parere dello scrivente, perseguita con impegno, è l'unica che può contrastare l'altro immenso pericolo, la tentazione diabolica di una definitiva separazione ed ostilità tra i sessi, la cui deriva narcisistica, egoistica e predatoria, è sotto gli occhi di tutti.

In quest'ottica diventa comprensibile come l'attuale disgregazione del rapporto uomo-donna sia profondamente correlata alla odierna distruzione del Paterno e si estenda, con un effetto alone, sull'intera società, in cui tossicodipendenza, bullismo, competitività, sopraffazione, abuso sembrano aver conquistato il dominio sull'universo globale delle relazioni umane.

Conclusioni

Mi è gradito chiudere queste riflessioni proprio con la prospettiva che un grande drammaturgo, commediografo e fondamentalmente poeta, William Shakespeare, ci apre con la sua attitudi-

ne visionaria di rappresentazione di eterne verità. In una sua opera, il *Mercante di Venezia* (1594/97), Portia, la protagonista femminile, è una donna-anima istintivamente ed emotivamente appassionata, capace di donare tutta se stessa all'uomo di cui è innamorata, ma è altrettanto capace di sviluppare sue attitudini culturali ed intellettuali ad un livello tale da salvare la vita di Antonio, l'amico-padre dell'uomo amato, Bassanio. Ella, infatti, si traveste da avvocato e vince il processo intentato da Shilock contro Antonio, per richiederne la morte. Questa figura femminile, proprio perché amorevolmente devota all'eredità spirituale del Padre, racchiusa simbolicamente nei tre scrigni che ella sottopone alla scelta dei pretendenti, riesce ad evitare unioni con uomini animati o da avidità o da desiderio di una propria affermazione narcisistica, e ad incontrare nell'altro colui che è disposto a rischiare tutto di sé nel rapporto con lei. Questo passaggio alla maturità adulta è mirabilmente descritto da Romano Guardini nel suo delizioso volumetto *Le età della vita* (1986).

Leggiamolo insieme: "(...) Adulto. È il periodo nel quale si scopre il senso della durata (*Il Tempo, una delle dimensioni del Paterno*, n.d.a). Nasce a questo punto ciò che si dice "l'uomo" e "la donna", cioè la personalità maschile e quella femminile. Su di esse la vita può fare affidamento perché hanno abbandonato l'immediatezza degli impulsi e il flusso dei sentimenti per inserirsi nell'ambito dei valori perenni. Uno dei sintomi più funesti del nostro tempo pare l'indebolimento progressivo dell'immagine maschile e di quella femminile. Come conseguenza si ha anche lo sfaldamento della famiglia (...) (I nostri governanti, n.d.a), i quali dovrebbero sostenere la famiglia, sono ben lungi dall'essere uomini e donne autentici e non hanno neppure un briciolo di volontà di diventare tali (...) l'assenza (in loro, n.d.a.) di quelle qualità ingenera la strana impressione, oggi così frequente, che l'esistenza umana, pur con tutto il suo sapere sterminato, con tutta l'enorme potenza ed esattezza della tecnica, sia in definitiva governata da persone immature" (Guardini 1986).

Dalla consapevolezza profonda di queste crude verità contenute nelle parole di Guardini può però scaturire non solo una speranza, ma un progetto con i seguenti obiettivi generali: ad un livello individuale riscoprire il valore del Paterno in ogni attimo della nostra vita, nelle nostre scelte esistenziali, tramite comportamenti e decisioni che veicolino significati simbolici e non siano invece vie di scarica di pulsioni meno che animalesche. Ad un livello collettivo-sociale, tramite la realizzazione di progetti socio-sanitari, ridare nelle comunità umane forza, valore, significato e determinazione al ruolo etico e culturale del Padre. Ad un livello spirituale, con il recupero del codice simbolico di interpretazione del significato della propria esistenza individuale, cioè il codice del Padre, riscoprire il senso sacrale della vita umana nella sua universalità.

Riassunto

Parole chiave: *padre, modernità, post-modernità, inconscio, psicologia analitica, spiritualità, sacro*

L'autore propone una interpretazione psicologico - analitica e comunicativa della crisi della figura paterna peculiare dell'era moderna e post-moderna, utilizzando come chiavi di lettura alcuni concetti di base della psicologia analitica, come quelli di *archetipo* e di *Selbst*, e altri assunti di base della psicoterapia comunicativa di Robert Langs, quali quelli di *inconscio percettivo-cognitivo* e di *regole di base della vita inscritte nell'inconscio profondo*, denominato dall'autore anche *Mente Emotiva*. Estende le sue riflessioni anche nel territorio antropologico della letteratura e dell'arte, suggerendo l'ipotesi che l'abbattimento della funzione paterna abbia colpito la figura archetipica del Padre celeste nell'era moderna e la funzione individuale e collettiva del padre terreno nell'era post moderna. Delinea alcune ipotesi sull'origine di questa attuale crisi e suggerisce che unica soluzione possibile all'attuale dramma della funzione paterna possa

venire solo da una rivisitazione più profonda del cristianesimo, avvalendosi anche degli strumenti forniti dalla psicologia del profondo e dall'esplorazione dell'inconscio nelle sue estensioni spirituali.

THE FATHER: ANY REFLECTIONS ACCORDING TO THE COMMUNICATIVE PERSPECTIVE OF ANALYTICAL PSYCHOLOGY

Abstract

Key Words: father, modernism, post-modernism, unconscious, analytical psychology, spirituality, sacred

The author presents an analytical-psychological and communicative interpretation of the crisis affecting the father figure particular to the modern and post-modern age in the light of some of the basic concepts of analytical psychology such as the concepts of the *archetype* and of the *Selbst*. The author also adopts some of the fundamental assumptions of Robert Langs' communicative psychotherapy such as those of the *perceptive-cognitive unconscious* and the *ground rules of life inscribed in the deep unconscious*, which the author also calls *the Emotive Mind*. The author extends his considerations to include the anthropological areas of literature and art and hypothesises that the assault on the father-figure struck first, during the modern age, at the archetype of the heavenly father and then at the individual and collective function of the earthly father in the present post-modern age. The author also outlines some of the psychological origins of this present crisis and proposes that the only possible solution to the current predicament affecting the paternal function would derive from a re-visiting of the deeper roots of Christian thought; this could be effected partly by exploiting the tools offered by analytical psychology, using them to explore the spiritual extensions of the unconscious.

Bibliografia

- Berto G (1964). *Il male oscuro*. Rizzoli, Milano 1964.
- Bion W (1961). *Experiences in Groups and other Paper*. Tavistock Publications Ltd. Tr. it. *Esperienze nei gruppi*. Armando Armando, Roma 1971.
- Bion W (1962). *Learning from Experience*. William Heinemann, Medical Books Ltd. Tr. it. *Apprendere dall'esperienza*. Armando Armando, Roma 1972.
- Bion W (1963). *Elements of Psychoanalysis*. William Heinemann, London. Tr. it. *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando Armando, Roma 1973.
- Bion W (1965). *Transformations: Change from Learning to Growth*. William Heinemann, Medical Books Ltd. Tr. it. *Trasformazioni*. Armando Armando, Roma 1973.
- Bion W (1970). *Attention and Interpretation. A scientific Approach to Insight in Psycho-Analysis and Groups*. Tavistock Publications Ltd. Tr. it. *Attenzione e interpretazione*. Armando Armando, Roma 1973.
- Freud S (1915). *Triebe und Triebchicksale*. Internationale Zeitschrift fur arztliche Psychoanalyse Gesammelte Werke, Francoforte. Tr. it. *Pulsioni e i loro destini*. In *O.S.F.*, vol. VIII, Torino 1976.
- Freud S (1915). *Die Verdrangung*. Internationale Zeitschrift fur arztliche Psychoanalyse Gesammelte Werke, Francoforte. Tr. it. *La Rimozione*. In *O.S.F.*, vol. VIII, Torino 1976.
- Freud S (1923). *Das Ich und das Es*. Internationaler psychoanalytischer Verlag, Francoforte. Tr. it. *L'io e l'Es*. In *O.S.F.*, vol. IX, Torino 1977.
- Guardini R (1986). *Le età della vita*. Morcelliana Edizioni, Brescia 1986.
- Langs R (1991). *Take Charge of your emotional life*. Henry Holt and Company, New York. Tr. it. *Autoanalisi giorno per giorno*. Astrolabio-Ubaldini, Roma 1992.

Il padre

- Maffesoli M (1990). *À l'ombre de Dionysos*. Paris:Le Livre de Poche. Tr. it. *L'ombra di Dioniso*. Garzanti libri, Milano 1990.
- Maffesoli M (2003). *L'instant éternel : Le retour du tragique dans les sociétés postmodernes*. Editeur : La Table ronde - Collection: La Petite Vermillon. Tr. it. *L'istante eterno. Ritorno del tragico nel postmoderno*. Luca Sossella Editore, Roma 2003.
- Marquard O (1986). *Apologie des Zufälligen: philosophische Studien*. [Paperback] Publisher Reclam Philipp Jun. Tr. it. *Apologia del caso: studi filosofici*. Il Mulino, Bologna 1991.
- Marquard O (1989). *Aesthetica und Anaesthetica*. Philosophische Überlegungen, Paderborn: Schöningh. Tr. it. *Estetica e anestetica : considerazioni filosofiche*. Il Mulino, Bologna 1994.
- Joyce J (1922). *Ulysses*. Paris Editions. Tr. it. *Ulisse*. Oscar Mondadori, Segrate 1988.
- Jung CG (1921). *Psychologische Typen*. Rascher Verlag, Zurigo. Tr. it. *Tipi psicologici*. In *Opere*. Boringhieri, vol. 6, Torino 1969.
- Jung CG (1927/1931). *Die Dynamic des Unbewussten*. Walter Verlag, Olten. Tr. it. *La struttura della psiche*. In *Opere*. Boringhieri, vol.8, Torino 1976.
- Jung CG (1955-56). *Mysterium Coniunctionis*. Walter Verlag, Olten. Tr. it. *Mysterium Coniunctionis*. Opere, vol.14, Tr. it. Boringhieri, Torino 1990.
- Jung CG (1936/1954). *Über den Archetypus mit besonderer Berücksichtigung des Animabegriffes*. Zentralblatt für Psychotherapie und ihre Grenzgebiete, Lipsia, vol. 9. Tr. it. *Sull'archetipo, con particolare riguardo al concetto di Anima*. In *Opere*. Boringhieri, vol. 9 t.1, Torino 1980.
- Jung CG (1938/1940). *Zur Psychologie westlicher und östlicher Religion*. Walter Verlag – Olten. Tr. it. *Psicologia e religione*. In *Opere*. Boringhieri, vol.11, Torino 1979.
- Jung CG (1976). *Aion, Beiträge zur Symbolik des Selbst*. Walter Verlag – Olten. Tr. it. *Aion*. In *Opere*. Boringhieri, vol.9, Torino 1982.
- Pirandello L (1921). *Sei personaggi in cerca d'autore*. Einaudi, Torino 2005.
- Pollo M (2007). *Il crollo della mente sacra*. Editrice Aracne, Roma 2007.
- Sartre JP (1964). *Le Mots*. Gallimard–Collection Blanche. Tr. it. *Le parole*. Il Saggiatore Editore, Milano 1964.
- Shakespeare W (1602). *The Tragedy of Hamlet, Prince of Denmark*. Stationers' Register. Tr. it. *Amleto*. Oscar Mondadori, Milano 1988.
- Shakespeare W (1598). *The Merchant of Venice*. Stationers' Register. Tr. it. *Il Mercante di Venezia*. Myricae edizioni, Milano 2009.
- Winnicott D (1965). *The Maturation Processes and the Facilitating Environment: Studies in the Theory of Emotional Development*. The Hogarth Press and the Institute of Psycho-analysis, London. Tr. it. *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando Armando, Roma 1970.
- Winnicott D (1971). *Playing and Reality*. Tavistock Publications Ltd. Tr. it. *Gioco e realtà*. Armando Armando, Roma 1974.

Corrispondenza

Antonio Grassi

antoniograssi2004@alice.it